

TESTI E MONUMENTI

IN MARGINE ALLA FLAGELLAZIONE
DI PIERO DELLA FRANCESCA

Come è noto, simboli, allegorie, enigmi sono tratti specifici della civiltà bizantina. Rappresentare la realtà attraverso i misteri dell'iconografia o l'ambiguità allusiva della parola non era un lambiccato esercizio dell'intelligenza, ma un obiettivo mirato ad attenuare i dissensi che rischiavano di mettere in pericolo ideologia, politica e cultura, conservando così quell'equilibrio sul quale Bisanzio per un millennio resse un potere precario, fra Oriente ed Occidente, Stato e Chiesa, Cristianesimo ed Islam.

Il mistero rende la *Flagellazione* opera 'bizantina' per eccellenza e lo studio di Silvia Ronchey ha il merito di ribadire questa 'linea interpretativa',¹ con un'indagine ricca di documenti e suggestioni, nella consapevolezza che 'Su ogni proposta degli esperti le obiezioni di altri studiosi hanno continuato ad accavallarsi, in un crescendo bellicoso'.² Una tentazione a cui è difficile sottrarsi.

Limitiamoci alla scena dipinta sullo sfondo. Secondo la Ronchey, essa raffigura 'il basileus bizantino Giovanni VIII, seduto sul trono con i calzari purpurei simbolo del potere imperiale; il sultano turco, colto di spalle, in procinto di entrare in scena e di prendere il suo posto: ha

¹ S. RONCHEY, *L'enigma di Piero. L'ultimo bizantino e la crociata fantasma nella rivelazione di un grande quadro* (Milano, Rizzoli, 2006); cf. già Ead., *Malatesta/Paleologi. Un'alleanza per rifondare Bisanzio nel quindicesimo secolo*, "ByzZ", 93, 2000, pp. 521-567.

² Ronchey, *L'enigma*, cit., p. 137.

infatti i piedi scalzi, in attesa dei calzari del *basileus*; il Cristo legato alla colonna, simbolo di Costantinopoli-città martire della cristianità orientale, che sta affrontando l'inizio della sua passione ma non ancora la sua morte, ed è flagellato da due irsuti personaggi i cui costumi e i cui tratti somatici non sono stati finora specificamente studiati³. In verità, proprio gli stimoli forniti da questa esegesi inducono a concentrarsi su un particolare.

Se il personaggio in trono è l'imperatore Giovanni VIII, la flagellazione di Cristo forse non è 'una rappresentazione idealizzata di Costantinopoli nella sua definizione di «seconda Gerusalemme»',⁴ ma potrebbe semplicemente alludere ai contrasti che contrassegnarono il Concilio di Ferrara-Firenze (1438-39) relativamente al problema della processione dello Spirito santo dal Padre e dal Figlio (*Filioque*). In sostanza, nel Cristo straziato possiamo cogliere un duplice richiamo: al dibattito teologico, che lacera la consustanzialità del dogma trinitario, e alla valenza ideologico-politica del Logos, nel quale si identifica l'imperatore in quanto vicario del *basileus* celeste. Contemplando la flagellazione, Giovanni VIII assiste di fatto alla propria tragedia. Il fallimento della politica unionista significava in effetti mancare l'obiettivo di coinvolgere l'occidente nella lotta contro i Turchi, e anche Silvia Ronchey, riprendendo l'opinione di Salvatore Settis, insiste sull'*amechania* del sovrano, 'intesa non come colpevole inerzia ma come dolorosa impotenza', che corrisponde 'alla stasi e all'*impasse* effettiva della congiuntura storica'⁵. A venti anni dall'evento (verosimilmente la tavola fu dipinta nel 1459), Piero coglie con finezza l'ideologia bizantina: le scelte politiche non possono scontrarsi con le basi dell'ortodossia, sicché la disputa dogmatica condiziona prioritariamente qualunque strategia. Il sovrano ne è drammaticamente consapevole e i suoi tratti rendono con efficacia le conseguenze dell'insuccesso conciliare. Come è noto, il popolo di Bisanzio si oppose al decreto d'unione *Laetentur caeli* (6 luglio 1439), condividendo l'operato di Marco Eugenio, metropolita di Efeso, che non aveva sottoscritto il documento; e le lotte civili che seguirono indebolirono ulteriormente lo Stato, proprio nel momento in cui cresceva la minaccia turca, rappresentata dal personaggio che assiste di spalle allo strazio del Cristo. Di conseguenza, Giovanni VIII sembra doppiamente impotente, rispetto alle dispute teologiche e al nemico

³ Ivi, p. 243.

⁴ Ivi, p. 274.

⁵ Ivi, p. 324

che incombe⁶. In ogni caso, se privilegiamo le ragioni dogmatiche per spiegare l'*amechania* di Giovanni VIII, anche la presenza di Bessarione sembra avere un importante significato. Collocato a sinistra, come prima figura del proscenio, crea un'immediata corrispondenza rispetto a Giovanni VIII, non solo prospettica, ma anche (e soprattutto) teologica e politica. Fu Bessarione a sostenere le ragioni degli unionisti con l'*Oratio dogmatica*, pronunciata il 13-14 aprile 1439,⁷ facendo capire con chiarezza quali drammatiche conseguenze sarebbero derivate da una rottura;⁸ fu ancora Bessarione, come documenta esaustivamente Silvia Ronchey, a perseguire dopo la conquista di Mehmed II il miraggio di una crociata, che non poteva prescindere dall'unità delle Chiese. L'assise fiorentina è pertanto rappresentata in una duplice prospettiva: rispetto al contrasto teologico che la caratterizzò e rispetto alle vicende *post eventum*.

Forse è eccessivo ritenere che 'Chiunque sia stato a commissi-
onare il quadro, doveva volere che Bessarione lo portasse con sé'⁹; sembra sufficiente considerare il dipinto 'una «esortazione figurata» all'impegno contro i Turchi'¹⁰. Certamente, pochi anni dopo la caduta di Bisanzio (1453), l'Occidente, evocando la tragedia, cominciava a capire la colpevole inerzia di un tempo.

FABRIZIO CONCA

⁶ Cf. G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino* (1963), tr. it. (Torino, Einaudi, 1968: BCS, 97), p. 503: 'La campagna salvatrice che Bisanzio si attendeva non ebbe luogo, così come a Costantinopoli l'unione non venne messa in pratica. Continuavano a contrapporsi una Chiesa romano cattolica e una Chiesa greco-ortodossa'. Ma la pressione su Bisanzio era esercitata non solo dalle milizie turche, ma anche dalla pirateria d'Oriente e d'Occidente, cf. RONCHEY, *Malatesta/Paleologhi*, cit., pp. 549-550.

⁷ Vd. Bessarione di Nicea, *Orazione dogmatica sull'Unione dei Greci e dei Latini*, Introd., tr. e note di G. LUSINI. Con un saggio di A. RIGO, Prefaz. di G. PUGLIESE CARRATELLI (Napoli, Vivarium, 2001: BE, 28), p. 108 s. in partic., sul cambiamento d'opinione di Bessarione, inizialmente allineato sulle posizioni dei Greci.

⁸ *Or. dogm. 75*: 'Chi ignora, infatti, che nel pericolo la sola via di scampo che ci resta è costituita dai Latini, ovvero dall'unione con loro, poiché a questo punto essi sono fiduciosi di poter risollevarsi se stessi e debellare i nemici? E chi ignora che questo soltanto ha fin qui intimorito il nemico, trattenendolo alquanto dall'infuriare contro di noi e costringendolo a restarsene tranquillo, sebbene non lo volesse? E se ora fossimo privati di ciò, dove mai cercheremmo scampo? Chi potrebbe liberarci dai mali? E chi potrebbe allontanare da noi le sciagure?' (Bessarione di Nicea, *Orazione dogmatica*, cit., p. 192).

⁹ RONCHEY, *L'enigma*, cit., p. 373.

¹⁰ Ead., *Malatesta/Paleologhi*, cit., p. 550.